

Ritiro di Natale - Non c'era posto per loro :Natale tra accoglienza ed esclusione

installazione sul muro di confine tra Messico e Stati Uniti.

Domenica 16 dicembre 2018

Domenica 16 dicembre il priore della comunità di Bose, fr. Luciano Manicardi, ha tenuto il tradizionale ritiro di Natale, intitolato quest'anno: **“Non c'era posto per loro' (Lc 2,7): Natale tra accoglienza ed esclusione”**. Un'omelia di papa Francesco del 17 dicembre del 2016, ha dato lo spunto per una attualizzazione degli episodi legati alla nascita di Gesù: il giudizio che l'evento dell'incarnazione per ciascuno di noi riguarda non solo l'accoglienza o il rifiuto “che apprestiamo a Dio stesso”, ma anche a chi Dio stesso somiglia maggiormente in questi vangeli, ovvero lo straniero, l'immigrato e più in generale tutti gli esclusi.

Come ricorda il papa, c'è la necessità di una “nuova immaginazione sociale”, di “ripensare nuove forme di relazione”, di **“trasformare la forza della paura in una forza per una nuova immaginazione della carità”**: di vivere un Natale che non sia né commerciale, né fatto solo di pii sentimenti, ma che abbia anche una valenza sociale e politica. “Gesù è proprio in quanto straniero che rivela chi è Dio, ma è proprio in quanto straniero che viene rigettato”. Lo straniero diventa, dunque una forma possibile di rivelazione che legittima l'attualizzazione della pagina evangelica rispetto alle nostre pratiche di accoglienza o di esclusione. **Nascere e abitare sono diritti fondamentali dell'essere umano, ma i diritti non sono efficaci se non vengono riconosciuti**. Riconoscere a ogni essere umano – per il fatto che è un essere umano – il diritto ad abitare è un obbligo per ciascuno, non senza difficoltà. La questione dello straniero, infatti, pone noi stessi in questione. La paura e l'insicurezza suscitata dall'immigrato sono da prendere sul serio, perché rivelano le diversità reali che si impongono: è a partire da qui che si innesta un possibile faticoso lavoro di incontro, che parte innanzitutto dal riconoscere lo straniero che è in noi, la distanza che c'è tra noi e noi stessi. In questo modo lo straniero ci riavvicina a noi stessi: ci permette di essere noi stessi facendo di noi uno straniero, e la nostra responsabilità verso di lui è quella verso noi stessi.

Fr. Luciano ha concluso la mattinata richiamando la concezione dello straniero nella Bibbia e proponendo le basi per una cultura dell'accoglienza. **L'Antico Testamento ha elaborato un diritto dell'immigrato corroborato da una vera e propria previdenza sociale, con leggi che facilitano il suo inserimento sociale**, basati da una parte su una cultura della memoria (“Perché anche tu sei stato straniero” – Es 22,20) e dall'altra sul comando di amare lo straniero come se stessi (cfr. Lev 19, 33-34). Una cultura dell'accoglienza si basa dunque sull'ascolto, poiché siamo ignoranti degli altri e sulla sospensione del giudizio, rinunciando al pregiudizio e alla banalizzazione. Richiede inoltre un atteggiamento di simpatia, ovvero uno sguardo di benevolenza, e una capacità di empatia, cioè di sentire l'altro, che si basa sul senso della comune umanità e sulla comune esperienza della sofferenza, che ci può aprire alla compassione e aiuta a creare comunità. L'ultimo elemento è il dialogo capace di portare al cambiamento: **nel dialogo infatti possiamo scoprire che i problemi degli altri sono i nostri stessi problemi** e la conversazione può diventare cammino di conversione e di comunione.

Nel pomeriggio fr. Luciano ha proposto un articolato percorso sulla vergogna, emozione che insieme alla paura, viene utilizzata socialmente per “cacciare” ed escludere.

ACQUISTA IL CD AUDIO DEL RITIRO

ACQUISTA E SCARICA I FILE MP3 DEL RITIRO